

## La storia/2

Arpad Weisz

Da San Siro ad Auschwitz  
Il mister ebreo  
dei nerazzurri

di CARLO BARONI

Era un mago della panchina. Lo scopritore di Meazza. Arpad Weisz, ungherese, allenò anche Inter e Bologna. Vinse scudetti e coppe. Poi «lasciò» l'Italia. Nel 1938 erano entrate in vigore le «leggi razziali». E lui

era ebreo. Emigrò in Olanda. Nel 1941 il Paese fu invaso dai nazisti. Un anno dopo Weisz e famiglia vengono deportati ad Auschwitz. La moglie e i due figli subito uccisi nelle camere a gas. Per Arpad il destino è solo rimandato. Costretto a «lavorare». Due anni terribili nel campo di concentramento. Poi la fine.

A PAGINA 7

**La storia** Allenò Inter e Bologna. Scopri Meazza. Ucciso dai nazisti

Da San Siro ad Auschwitz  
Weisz, il mister ebreo dell'Inter

Lui il Chelsea l'aveva battuto. Quattro a uno. A Parigi, nel 1935. E anche il Milan. Due volte. Stagione 1929-30. Era stato bello rimandare all'inferno i diavoli rossoneri. E dare una lezione ai maestri inglesi di quelle che ti svegli di notte con il cuore che pulsa impazzito. Già, ma lui era un «professore». Il Mourinho degli anni Trenta. Senza tv e giornalisti da strapazzare. Si chiamava Arpad Weisz. Ungherese. Ed ebreo. Aveva una moglie. E due figli che stavano crescendo. Voleva solo fare il suo lavoro. L'allenatore di calcio. Gli riusciva bene. Scudetto con l'Inter e poi bis con il Bologna. Aveva scritto anche un manuale su quel gioco che appassionava la gente. Sapeva come si mettono in campo gli uomini. E vedeva il talento. Sulle gambe di un ragazzino con troppa brillantina in testa e il cuore dentro le scarpe. Il più grande di sempre: Peppino Meazza.

Dentro quel rettangolo verde Arpad Weisz era come un topo nel formaggio: lì, le regole erano uguali per tutti. Fuo-

ri, invece, gli «fischiano» fuorigioco inesistenti. Le chiamavano «leggi razziali» ma del Diritto avevano solo l'imposizione odiosa. Nel 1939 il regime fascista lo costringe a lasciare l'Italia, il lavoro, tutto. Gli restava la famiglia: la moglie Elena, i figli Roberto e Klara. Destinazione Parigi, poi l'Olanda. Era pronto a ripartire. Gli bastava un posto. Una panchina qualsiasi. Busca a tutte le porte. Lui che è il più bravo di tutti. Accetta una squadretta di periferia, il Dordrecht football club. Non era l'Ajax, ma pur sempre un inizio. Un modo per dire che tutto era tornato a posto. La guerra, i rastrellamenti, solo brutte notizie da girare subito la pagina. L'Olanda è un paese quieto. Di gente in bicicletta che ti saluta. Poi arrivano i nazisti.

Il 29 settembre 1941 le «brutte notizie» bussano alla sua porta. Weisz non può più allenare. «Sei ebreo». Umiliato e offeso. I suoi giocatori lo aiutano. Cercano di nascondere. Ma lo trovano. Forse una spia. Un anno dopo. È il

2 agosto, i nazisti lo arrestano insieme alla famiglia. Lo portano nel «campo di lavoro» di Westerbork. Ad ottobre nuovo trasloco. Moglie e figli a Birkenau. Lui ad Auschwitz. È l'ultima volta che si vedono. Elena, Roberto e Clara vengono uccisi subito con il gas. Arpad resiste. Può lavorare. Attaccato a una Vita che gli ha portato via tutto. Un braccio di ferro con la disperazione. Ogni giorno. Senza sapere perché. Il perché del dolore. Del soffrire. Del vivere. Del male. Il corpo più ostinato della mente. L'anima già da qualche altra parte. Fino a quella mattina del '44. Quando si presentano solo in quattro all'appello. Lui non c'è.

Carlo Baroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Leggi razziali

Un genio del pallone. Via dall'Italia dopo le leggi razziali. Anche la famiglia sterminata a Birkenau

## Il profilo

## Gli inizi

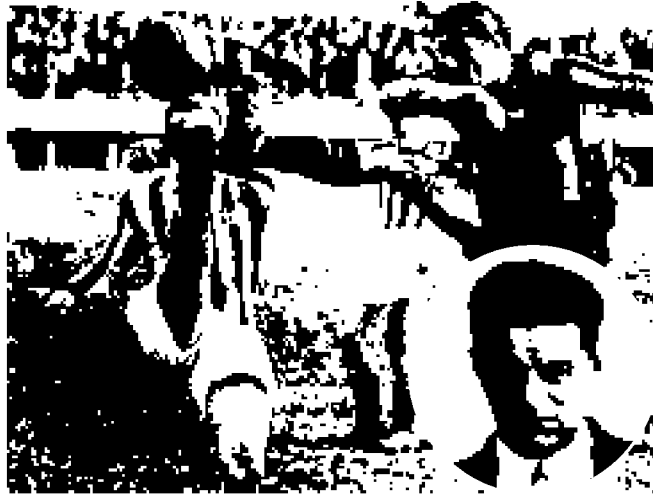
Arpad Weisz nasce a Solt, allora città dell'impero austro-ungarico, il 16 aprile del 1896. Comincia da calciatore nel Terekves, poi passa al Maccabi Brno, squadra composta tutta da ebrei. Nel 1924 è con la maglia della nazionale ungherese alle Olimpiadi di Parigi.

## L'Italia

Gioca per Padova e Inter. Ma è da allenatore che diventerà una leggenda. Siede sulla panchina di Alessandria, Ambrosiana-Inter, Bari, Novara e Bologna. Vince tre scudetti e la Coppa dell'Esposizione, la Champions League di allora. In Olanda allena il Dordrecht.

Muore il 31 gennaio '44 ad Auschwitz.





**La star** Peppino Meazza fu scoperto da Arpad Weisz (nel tondo)